

# Spettacoli



Il sindaco della città minaccia: «Il nostro futuro è alla Fininvest» Raiuno replica: «Non abbiamo paura faremo il festival di San Valentino...»

## C'è Berlusconi sulla roulette di Sanremo?

È la sorpresa della serata. Milva è stata eliminata, eppure la sua canzone *Uomini addosso* non era fra le peggiori, anzi, e poi ci aveva messo il suo talento indiscusso di interprete. Un'esclusione che farà discutere. Gli altri due campioni eliminati erano in qualche modo scontati, Jo Squillo e Tony Esposito con i *Ladri di Biciclette*. Fra le novità sono stati esclusi Angela Baraldi, Ninè e Lorenzo Zecchino. Passano Tony Blescia, Fandango e l'*antiabborista* Nek. Quanto alle novità del dietro le quinte,

poco o nulla, se non una girandola di queminata, eppure la sua canzone *Uomini addosso* non era fra le peggiori, anzi, e poi ci aveva messo il suo talento indiscusso di interprete. Un'esclusione che farà discutere. Gli altri due campioni eliminati erano in qualche modo scontati, Jo Squillo e Tony Esposito con i *Ladri di Biciclette*. Fra le novità sono stati esclusi Angela Baraldi, Ninè e Lorenzo Zecchino. Passano Tony Blescia, Fandango e l'*antiabborista* Nek. Quanto alle novità del dietro le quinte,

della Rai, e ha prefigurato una futura alleanza con la Fininvest di Silvio Berlusconi. A Canessa ha risposto per le rime Mario Maffucci, che non si è spaventato e, anzi, ha rilanciato: «Faccia quel che vuole, vuol dire che noi faremo il festival di San Valentino e vediamo chi la spunta». La Fininvest ha subito mandato a dire che alla società non mancano certo energie e creatività per organizzare il festival. Come finirà? Staremo a vedere nei prossimi anni, visto che Sanremo è legata alla Rai fino al 1996.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARIA NOVELLA OPPO

■ SANREMO. Non sono poche le ansie che turbano il trionfo del capostipite Mario Maffucci, il cui petto è gonfio di dati Auditel. A farlo scendere dal suo stato di levitazione catto-elettronica ci ha pensato in questi ultimi giorni il comune di Sanremo nella persona (a noi sconosciuta) del sindaco Raffaele Canessa (repubblicano). Il primo cittadino di Sanremo non ha mai partecipato alle conferenze stampa festive adducendo le più stravaganti scuse, ma ieri ha rilasciato un'intervista al *Secolo XIX* nella quale lamenta e minaccia, critica e prefigura scenari berlusconiani. In sostanza il sindaco accusa la Rai di essere stata inadempiente nella organizzazione di tempi e modi di questa 43ª edizione festivaliera. Nella presentazione fuori dai termini massimi del programma del regolamento e perfino della scenografia, Canessa vede un preciso disegno di appropriazione, insomma «una perversa volontà di non consentire modifiche o miglioramenti» da parte dei direttori artistici municipali.

«Si vede che il sindaco non conosce la Rai (e neppure i suoi assessori)». E comunque minaccia che, se la Rai si dovesse comportare ancora così, i pubblici amministratori del comune di Sanremo reagiranno. Come? Ma è ovvio. «Di fronte a un atteggiamento inadempiente, un interlocutore è necessariamente Berlusconi». Canessa non trascurava nemmeno di entrare nel merito della qualità della manifestazione («il festival è vecchio») e di accusare l'insensibilità della Rai nei confronti dei fiori: sacrificati ingiustamente dalla scenografia.

Maffucci risponde tono su tono, dimenticando solo i fiori (nonché le opere di bene). Se Sanremo vuole fare un fe-

stival della canzone italiana condito di dadi e pannolini, faccia pure. La Rai ha un contratto ancora per tre anni e, quando il contratto scadrà, ognuno può andare per la sua strada. «Io posso prendere il telefono e chiamare tre regioni italiane, tre grandi industriali e diversi manager per realizzare, con chi ci sta, un festival della canzone, magari nel giorno di San Valentino. Tutto cambia, può cambiare anche il festival della canzone italiana».

Tutto cambia e tutto resta uguale. La città di Sanremo, tenutaria della gloriosa manifestazione, rivendica i suoi diritti e tenta forse di alzare il prezzo. Ha avuto dalla Rai quattro miliardi all'anno per sei anni. Da Berlusconi potrebbe averne di più. Il festival perderebbe forse la sacralità di Raiuno, ma Raiuno perderebbe certamente la sua settimana Auditel. La rissa perciò continuerà negli anni a venire. E l'ansia non ci farà venire l'insonnia.

Anche se, intanto, Berlusconi manda a dire che «Fininvest non ha mai avanzato una propria candidatura al festival», ma (c'è sempre un ma), se proposte arriveranno, saranno valutate con attenzione. «Certamente in Fininvest non mancano la professionalità e la creatività per dare nuove idee alla manifestazione canora più amata dagli italiani». E tutti i salmi finiscono in slogan.

Intanto, tornando all'oggi, registriamo qualche altra polemica di passaggio. Inesistente, secondo Maffucci, quella che riguarda il presunto favorito Enrico Ruggeri e la sua partecipazione al programma di Raddue *Rock Café*. I cantanti, una volta eseguito il loro pezzo sul palcoscenico dell'Ariston, possono replicarlo dove vogliono. Non sussiste l'accusa di concorrenza sleale



nei confronti dei colleghi in gara. Il vicedirettore della Rai Giovanni Salvi, se davvero ha sollevato obiezioni, si è sbagliato. E basta.

Mentre non si sono sbagliati, secondo Maffucci, gli spettatori numerosissimi che, prima e dopo la partita stravinta dall'Italia, sono rimasti sintonizzati su Raiuno anziché sintonizzati sul telecomando. In attesa del calcio c'erano 11.930.000 persone, salite durante la gara a 15.242.000 e scese alle 23,25' a 5.106.000 (share del 46,69%). Tantissimo.

Ciò non vuol dire che si debba inferire, come già pensa Raiuno, replicando nei prossimi anni l'esperienza improvvisata e scomposta del «galà», salvata solo in parte dalla «selvaggia» della Parietti, che si è districata a fatica dalla prepotenza di Baudo. Lei, diventata Alba serafica, rifiuta la polemica. Dice che, sì, Pippo è mattatore. E pazienza. D'altra parte è lui che l'ha chiamata a Sanremo.

Milva ha cantato «Uomini addosso». In alto Toni Esposito e i Ladri di Biciclette e l'ingresso del teatro Ariston

Sarà Caton-Jones a dirigere il film per la tv «Scarlett»?

ROMA. Potrebbe essere l'inglese Michael Caton-Jones, già autore dei film *Scandal* e *Memphis Belle*, il regista designato a dirigere la serie televisiva *Scarlett*, tratta dal romanzo della scrittrice americana Alexandra Ripley. Il tv movie sarebbe il seguito del famoso film con Clark Gable e Vivien Leigh *Via col vento*.

Questa sera ultima puntata per il «Tg zero» di Chiambretti

ROMA. Ultima puntata, stasera alle 19.50, per il *Telegiornale Zero*, il tg satirico firmato da Piero Chiambretti, il quale torna alla carica su Tangentopoli. Il comico televisivo ricostruisce ironicamente gli ultimi giorni ai Caraibi di Giovanni Manzi e Silvano Lanni e svela i retroscena del misterioso arresto del cosiddetto «principe dei latitanti tropicali».



## La cantante rifiuta di partecipare al talk show La delusione di Milva eliminata senza pietà

ROBERTO GIALLO

■ SANREMO. Lento ma inesorabile come il cavallo della Condranzi, il Festival comincia a muoversi. Archiviata tra il raccapriccio e la gioia indotta dall'Auditel la prima serata, ecco scendere via il secondo round. Qualche zampata in più, ma anche

André, uno che ha un cognome pesante, ma che affronta il palco dell'Ariston con dignità, scioltezza, e persino con una bella canzone già bollata come «canzone d'autore», definizione un po' labile che induce alla domanda: le tante sciezze che si sentono qui non sono d'autore? E se no, chi le ha scritte?

Si salva dal naufragio anche Milva: la sua canzone ha il miglior testo del festival, viene dalla cucina dei Pooch e quindi è costruita se non altro con gran mestiere e lei, la panteira, ha quel che manca a molti: un carisma fatale che riempie il palco. Peccato che ogni cosa che Milva tocca diventi quasi per incanto un tango e che lei non sappia rinunciare al birgnaio da diva che la rende, a tratti, fuori epoca. Sarà questo che ha contribuito a escluderla dalla finale? Certo, un voto assolutamente inaspettato.

Il resto è ordinaria cronaca sanremese, e se di spettacolo bisogna parlare è senza dubbio la pacciarotta più grossolana a tenere banco. Chi è sopravvissuto alle risate durante la prova di Jo Squillo, per esempio, ora può provare tutto senza timore, vaccinato contro l'abominio per l'eternità. E non si pensi che sia solo faccenda della povera Jo: anche Tony Esposito, accoppiato ai Ladri di Biciclette ha toccato il fondo, con un pezzo confuso e persino fastidioso: la speranza che finisse in fretta è stata una delle emozioni più sincere della serata. Sono loro i «cattivi» della serata, mentre altri se la cavano senza infamia e senza lode come fanno i Matia Bazar (*Dedicato a te*), Nino Buonocore (*Una canzone d'amore*, tanto per stare sul classico), Ninè (*Femmine*) e Lorenzo Zecchino (*Finchè vivrò*).

È il famoso Nek? Accusato di portare una canzone antiabborista (*In te il figlio che non vuoi*) e di cavalcare (naturalmente sul vessante ideologico Raiuno) un argomento d'attualità, canta male una canzone brutta, il che è ben più grave. Avviso a futura memoria: ha messo le mani come autore anche nella canzone di Mietta: staremo a sentire se si è superato almeno in quell'occasione.

Angela Baraldi, nella sezione giovani, ha fatto senza dubbio di meglio, senza strafare e senza incantare, ha portato almeno una canzone ascoltabile, al contrario di Tony Blescia il cui pezzo (*Quello che non sto*) sembra tirato fuori dall'armadio degli scheletri del festival: canzoni così se ne sono sentite a migliaia, tutte uguali, tutte anonime: questa almeno se l'è scritta da solo, senza attingere ai «prestigiosi autori» che sfornano brani come alla catena di montaggio.

## Ma chi conosce il grande Milanés?

PIERO VIVARELLI

■ Continua il braccio di ferro fra le multinazionali della canzone e gli organizzatori del festival. Ieri il dottor Ernesto Magnani, direttore generale della Fimi, ha inviato un breve ma perentorio fax ai dirigenti di Raiuno e ai produttori esecutivi, diffidando tutti dal portare qualsiasi modifica, anche di una virgola, ai testi delle canzoni in gara.

All'apparenza parrebbe trattarsi di una sana difesa contro eventuali censure. Peccato, però, che si tratti di un argomento che non riguarda certo gli industriali del disco, ma semmai gli autori delle canzoni. Il che sia detto anche se questi ultimi, qui a Sanremo, appaiono più sconosciuti dei cantanti. Ed è difficile essere meno conosciuti di certi cantanti che si aggirano per la città dei fiori. Cercano disperatamente con lo sguardo un fan che li riconosca, qualcuno che gli chieda un autografo, ma non c'è niente da fare, i più sono letteralmente ignorati.

Il fax rappresenta quindi solo l'ennesimo episodio di questa guerra, che non è fra bande, ma fra signori della canzone che è diventata Cantantopoli.

Dopo la presa di posizione dell'Ariola, il nuovo intervento «multinazionale» deve far riflettere perché investe direttamente il futuro di questa sghangerata manifestazione. Lungi da noi l'idea di voler dare suggerimenti (e quindi aiuti) agli eventuali organizzatori. Finché non tomeremo alla filosofia degli anni '90 e '91 mi pare che non lo meritino. Vorrei però riflettere sul fatto che la minaccia delle multinazionali di continuare a non fare intervenire a Sanremo gli artisti di Oltralpe (che poi si tratta solo di quelli anglo-americani). Se io fossi in loro vorrei considerarla una promessa.

Probabilmente non ne sanno nulla e, anzi, mi risulta che il duo Bixio - Ravera continui a brigare per far entrare in gara, nella prossima edizione, cantanti stranieri che partecipino cantando in italiano. Vorrei perciò ricordare a tutti questi «grandi ignari» della musica d'oggi come non sia assolutamente vero che le belle canzoni e i grandi interpreti parlino solo in lingua inglese.

Se ben pagato, potrei far scuola al riguardo, magari facendo presiedere i corsi a Gianni Minà. Potrei così spiegare che uno fra i migliori (in assoluto) cantautori del mondo si chiama Pablo Milanés e vive a Cuba. Chissà se hanno mai sentito parlare di un tal Silvio Rodriguez? Possibile che ignorino la grande realtà della canzone sudamericana in genere e di quella brasiliana in particolare? Davvero non sanno che esiste un'Arca che, dal Rap al Rai, si spinge verso Nord? Questa è la musica internazionale che merita il suo ingresso al festival.

Fra l'altro, i dati che ogni mattina sbandiera il dottor Maffucci dimostrano che l'*audience* per Sanremo è comunque altissima. Si tratta quindi di giustificarla abbinando alla quantità la qualità. Al ricatto delle multinazionali si reagisce rispondendo con un minimo di cultura musicale. Quella stessa cultura di cui dopo i coraggiosi tentativi (che ormai riconoscono tutti) della gestione Aragozzini bisognerà riappropriarsi.

## IN GARDA STASERA

La terza serata di gara in diretta dal Teatro Ariston di Sanremo vedrà l'esibizione dei seguenti artisti:

- Andrea Mingardi Sogno
- Bracco di Grazi Guardia o ladro
- Grazia Di Michele e Rossana Casale *Gli amori diversi*
- Luca Manca *Ci vuole molto coraggio*
- Francesco Salvi *Dammi un bacio*
- Antonella Buccì *Il mare delle nuvole*
- Blagio Antonacci *Non so a chi credere*
- Maurizio Vandelli, Dik Dik e Camaleonti *Come passa il tempo*
- Erminio Sini *L'amore vero*
- Mietta *Figli di chi*
- Leo Leandro *Caramella*
- Peppino Gagliardi *L'alba*
- Gerardina Trovato *Non ho più la mia città*
- Renato Zero *Ave Maria*

Roberto Murolo, protagonista della 43esima edizione del festival di Sanremo

## «Non mi interessa vincere, non devo fare carriera. Però mi dispiace per Peppino Di Capri» Murolo, un debuttante di 81 anni

DAL NOSTRO INVIATO

■ SANREMO. Arriva lui, debuttante a 81 anni, e sul palcoscenico dell'Ariston, sovrappollato di fili e di cameramen, arriva finalmente la magia. La musica scoppia come una bomba a orologeria sulla platea improvvisamente muta. La voce mangia il silenzio e lo governa con le sue note basse. Esplose l'applauso. Applaudono i tecnici, i manager, i giornalisti e i soliti infiltrati. E Murolo risponde col sorriso e con la mano, come un bambino che saluta il treno. Baudo sale sul palco e lo abbraccia (per rubare anche quel mo-

mento di incanto?). I flash impazziscono. Finalmente la sala stampa ha trovato il suo eroe. Comunque vadano le cose, Sanremo ha un vincitore morale. E se invece le giurie ne decretassero l'esclusione? L'ipotesi fa fremere i giornalisti subito conquistati dalla melodia mediterranea de *L'Italia è bella*. Ma Murolo risponde sorridendo: «Non mi interessa proprio. Mica devo fare carriera».

E se invece vincevo? Mi farebbe un grande piacere, perché a Sanremo vinse mio padre, quando nel 32 organiz-

zò un festival della canzone napoletana.

Davvero? Un motivo in più per tifare per lei. Ma le altre canzoni le ha sentite? E come le sono sembrate?

Ho sentito la prima serata e la canzone che ho gustato di più è stata proprio quella di Peppino Di Capri, subito eliminata.

Lo dice anche per simpatia verso Peppino? Potrebbe anche darsi.

Ma lei, maestro, lavora molto? Ho un'attività abbastanza intensa. Ma quello lì (indica il suo produttore Nando Coppeto) mi impedisce di accettare

centi contratti. E io ci perdo i soldi. A me piace enormemente andare ai matrimoni. Se me lo chiedono, perché non ci devo andare? C'è poi a Napoli la tradizione delle feste di piazza. E quando vedo la piazza gremita di persone che ascoltano in perfetto silenzio... ma perché non li devo fare felici? Mi pagano pure... Magari tra un anno mi ritiro.

Per carità. Anzi, come fa a essere ancora così in forma? Ma guardi che io sono stato uno sportivo, facevo nuoto, canottaggio e un po' di tutto. Allora a Napoli c'erano i circoli nautici. E poi mia mamma è morta a 99 anni.

Ci parli della sua canzone.

La canzone dice che l'Italia è bella per chi ha la faccia nera. Ma vuol dire che qui si sta male. È un'ironia. Poi pensate la differenza che passa tra me con la chitarra oppure con un'orchestra così numerosa. Con l'orchestra certe parole si perdono. Con la chitarra si sente tutto.

E perché non l'ha cantata solo con la chitarra? Non me lo consentono.

Maestro, lei pensa che Napoli salverà? Dipende. Se si mettono a posto le cose del mondo. □ M.N.O.

